

Bufera su Mario Ciancio L'editore de «La Sicilia» indagato per mafia

I pm confermano: l'editore nel mirino di un'inchiesta sulla costruzione di un centro commerciale nel capoluogo etneo. Agli atti, anche dichiarazioni di Massimo Ciancimino sull'acquisizione di una quota del giornale.

VIRGINIA LORI

ROMA
cronaca@unita.it

Concorso esterno in associazione mafiosa. È con questa ipotesi di reato che l'editore ed editore del quotidiano «La Sicilia», Mario Ciancio Sanfilippo, è indagato dalla Procura della Repubblica di Catania. Una notizia rilanciata dal Fatto quotidiano, e ripresa da un servizio di Report andato in onda a marzo 2009, che ieri è stata confermata dalla stessa Procura, che ha precisato: «per evitare silenzi che verrebbero bollati come "imbarazzate reticenze" possiamo dire che è in corso un'indagine sul centro commerciale Auchan al quale era tra gli altri interessato anche Mario Ciancio. Indagine che è alle sue battute conclusive e che è prevedibile avrà la sua conclusione nei primi mesi del 2011».

L'inchiesta sull'ex presidente della Fieg e consigliere d'amministrazione dell'Ansa, si innesta su un fascicolo aperto sulla costruzione del citato centro commerciale di Catania. Nel fascicolo sono confluite anche le dichiarazioni di Massimo Ciancimino sull'acquisizione di una quota del pacchetto azionario del Giornale di Sicilia di Palermo da parte di Mario Ciancio, nel quale avrebbe avuto un ruolo l'ex sindaco del capoluogo regionale siciliano, e la restituzione all'editore di oggetti d'arte che erano stati rubati nella sua abitazione.

Tutto inizia da alcune intercettazioni datate 2001. Il magnate delle comunicazioni siciliane finisce così sotto la lente della magistratura per i suoi presunti legami con il boss Pippo Ercolano, nome di primo piano di Cosa Nostra. In particolare Ciancio sarebbe stato a conoscenza della punizione messa in atto dal boss, nei confronti di un cronista della testata di Catania, reo d'aver dato del mafioso ad Ercolano. Circostanza confermata ai magistrati, nell'agosto scorso, dal pentito Angelo Siino che accompagnò il capomafia nella redazione del giornale, dove Ercolano avrebbe minacciato i cronisti. Nei racconti di Siino, però, non si fa

riferimento all'incontro tra il mafioso e Ciancio. La «piazzata», però, costò cara ad Ercolano che, per volontà del cognato Santapaola, fu estromesso temporaneamente dall'organizzazione. Ciancio, dunque, sarebbe stato una sorta di «intoccabile» e, come spiega lo stesso Siino, un uomo a totale disposizione di Cosa nostra.

«Nessuna novità rispetto alla trasmissione Report di un anno e mezzo fa, per la quale ho da tempo proposto una causa risarcitoria al Tribunale di Roma», commenta lo stesso Mario Ciancio, che parla di «falsità ed insinuazioni» e di una «presunta indagine penale, della quale, se davvero esistente, attendo fiducioso l'esito». E intanto le reazioni politiche si scagliano contro i presunti ritardi della magistratura. «Per 20 anni abbiamo indicato Mario Ciancio come il sistema terminale e il garante di un sistema di potere, abbiamo denunciato le menzogne dei suoi giornali, le contiguità alla mafia. Ci rincuora sapere che esiste un giudice anche a Catania», polemizza Claudio Fava, del coordinamento nazionale di Sel. «La Procura di Catania si sveglia soltanto adesso per iscrivere Mario Ciancio Sanfilippo nel registro degli indagati, con un ritardo mostruoso», si associa l'euro-parlamentare Idv Sonia Alfano. ♦